

Sciopero al «Corriere»: sotto accusa Mieli e il progetto-manager

Il Cdr: «Il gruppo Rcs vuole trasformare i capi-redattori. Così violano le regole, il direttore non ha mosso un dito»

di Maristella Iervasi / Roma

IL «CORSERA» oggi non è in edicola per uno sciopero contro il direttore Paolo Mieli e il gruppo Rcs Mediagroup. La protesta durissima dei giornalisti del più grande quotidiano italiano nasce dall'iniziativa unilaterale dell'azienda che ha organizzato - con l'avall

della direzione del giornale - un seminario manageriale non giornalistico per i capi-redattori. Cosa che ha provocato la dura presa di posizione della Federazione nazionale della Stampa (Fnsi), dell'Ordine dei giornalisti e dell'Associazione Stampa Romana. «Il tentativo - spiegano alcuni giornalisti - è quello di trasformare il quotidiano sempre più in prodotto, buono per fare profitto a discapito della qualità, delle professionalità e dei lettori, linea portata avanti dalla Fieg nella difficile

trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti scaduto dal febbraio 2005». «C'è un delirio di deregulation degli editori italiani», ha detto ieri a l'Unità il segretario Fnsi Paolo Serventi Longhi. Nelle «lezioni» per capi-manager del primo corso - cominciate martedì e proseguite ieri a Pallanza (hotel Majestic, Lago Maggiore) - ai cinque capi del Corriere della Sera sarebbe stato spiegato che i «giornalisti sono risorse umane e non più colleghi». E la notizia della proclamazione dello sciopero, indetto dal Comitato di redazione (Cdr) su mandato dell'assemblea, è stata comunicata ai responsabili dei settori on line, economico, dorsi e regionali, più un caporedattore centrale donna e il capo dell'ufficio di cor-

rispondenza di Roma, mentre erano a cena con Vittorio Colao, l'amministratore delegato Rcs. I cinque capi, ieri mattina, hanno deciso di aderire allo sciopero; ma a «titolo personale» si sono fermati al seminario. Del resto, il direttore Paolo Mieli non ha voluto sentire ragioni. L'assemblea dei giornalisti reclamava il rientro immediato dei capi dal seminario e il rispetto delle regole, a partire dall'articolo 45 del contratto nazionale della categoria. Ma Mieli non si è presentato. Ha fatto parlare il condirettore Paolo Ermini, che ha detto: «Non c'è dolo, non c'è congiura. E siccome i colleghi sono già al seminario non è opportuno farli rientrare. Per non creare loro imbarazzo». Unica concessione, l'impe-

L'azienda all'ultimo decide di sospendere la due giorni di incontri con il sindacato sulla riorganizzazione



La sede del «Corriere della sera» in via Solferino, a Milano. Foto Emmevi/Ansa

gnò a far presenziare un membro del sindacato interno del Corsera ai seminari futuri. Cosa che il Cdr aveva chiesto fin da sabato scorso ricevendo però la risposta che «i partecipanti devono poter svol-

gere il lavoro liberi da condizionamenti e influenze che il Cdr potrebbe esercitare». Il prossimo seminario si dovrebbe tenere a fine mese. «Ci saremmo aspettati che Mieli

si facesse garante della redazione - dice Elisabetta Soglio, del Cdr - e invece ha scelto di avallare l'iniziativa dell'azienda». Cosa accadrà nei prossimi giorni? Il Corsera si ferma, per ora, solo

per un giorno: «Il cerino è nelle mani di Rcs e di Mieli» e non si transige su una virgola, precisa nel pomeriggio il Cdr. I giornalisti non sono manager licenziabili e dipendenti dell'editore; qualsiasi percorso va discusso insieme, concordando e rispettando metodi, norme e regolamenti. «Non siamo contrari ai seminari tout-court - sottolinea Soglio - ma vogliamo sapere quali sono gli obiettivi e in base a quale criterio si decide chi vi partecipa. Aspettiamo di capire cosa ci diranno».

E ieri sera l'azienda si è fatta sentire: ha telefonato alle 20 per comunicare che gli incontri già programmati in precedenza e previsti per oggi (tavolo delle regole) e domani (full color e riorganizzazione del lavoro) sono sospesi. «È gravissimo rompere la trattativa in corso - commenta Soglio -, soprattutto perché la riunione era sul tavolo delle regole, un incontro per ripristinare la legalità all'interno del giornale». I Comitati di redazione di Rcs periodici, Rizzoli publishing Italia, Segesta, Sfera e Agr hanno espresso solidarietà ai colleghi del Corsera.

Intanto sul fronte della vertenza nazionale sul contratto dei giornalisti con gli editori, il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha accolto la richiesta urgente di un incontro avanzata dalla Giunta della Federazione nazionale della Stampa. «È nell'interesse del paese - ha detto il ministro - risolvere una vertenza che riguarda un punto delicato, l'informazione. Mi pare che il punto di partenza sia di affrontare tutti i problemi sul tappeto senza alcuna pregiudiziale».

Contratto nazionale: il ministro del lavoro Damiano chiama la Fnsi per risolvere la vertenza

Ormoni gratis a chi cambia sesso

In Toscana cure garantite dalle Asl. L'assessore Rossi: «È un diritto»

di Wladimiro Frulletti / Firenze

«È una questione di diritti e di civiltà». Così l'assessore toscano alla salute Enrico Rossi spiega perché da oggi nelle aziende sanitarie della Toscana saranno fornite gratuitamente le cure ormonali alle persone che hanno deciso di cambiare sesso. Diritti, spiega Rossi, che devono essere garantiti soprattutto a chi ha «patologie e disturbi rari» ed è questo il caso (anche di coloro che sono soggetti da disturbo della identità di genere). Persone malate perché non si «sentono» del sesso a cui esteriormente appartengono e quindi hanno la necessità di curarsi. Cure lunghe, difficili e anche dolorose che dopo la terapia ormonale si concludono con l'intervento chirurgico. «Con la nostra delibera - spiega Rossi - non abbiamo fatto altro che dare concreta attuazione alla legge nazionale (la 164 del '82) sulla rettificazione dell'attribuzione di sesso». Una legge che inserisce questi trattamenti nei cosiddetti livelli essenziali d'assistenza. Cioè quelle cure di base che ogni servizio sanitario regionale deve essere in grado di garantire ai cittadini. In più la decisione della giunta è in linea con i principi antidiscriminatori contenuti nel nuovo Statuto della Toscana e con una specifica legge regionale che contrasta «le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere».

La delibera della giunta regionale infatti prevede che le medicine «a base di antiandrogeni, estrogeni naturali, estrogeni coniugati, loro associazioni e androgeni» saranno erogati con oneri a carico del servizio sanitario regionale direttamente dalle Asl. Per usufruire della terapia ormonale si dovrà «aderire a

un programma terapeutico rilasciato da una struttura pubblica di endocrinologia andrologica e ginecologica». Poi le Asl faranno anche un rendiconto semestrale dei medicinali erogati e dell'onere finanziario sostenuto. In pratica le persone vengono prese in carico da una équipe di medici, psicologi e psichiatri. Dopo l'accertamento che il paziente è affetto da questo disturbo può far richiesta al tribunale per un «adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico», che deve essere autorizzato con sentenza del tribunale stesso. La stessa legge disciplina anche il cambiamento anagrafico. «In Toscana abbiamo colmato un vuoto di assistenza, quella farmaceutica» precisa Rossi.

Naturalmente il centrodestra ha criticato la decisione di Rossi parlando di soldi sottratti a chi ne ha davvero bisogno come anziani e disabili. Una contestazione rigettata dalla Regione. Le persone interessate a queste cure secondo i dati raccolti dalla commissione terapeutica regionale non sono molte. La stime parlano di una persona ogni 50mila abitanti, quindi per la Toscana potrebbero essere 70 persone. Basti pensare che in Toscana dall'ottobre 2005 ad oggi sono stati effettuati solo due interventi chirurgici di questo genere e attualmente sono in cura 30 persone, 20 a Firenze e 10 a Pisa. Dall'assessorato alla salute della Toscana respingono anche le accuse sui costi. Queste terapie infatti comportano una spesa di 10 euro al mese per paziente. In un anno la spesa sarebbe di 3600 euro cioè lo 0,0003 della spesa farmaceutica regionale.



Una comunità valdese

GLI PSICOLOGI «Un errore gli psicofarmaci ai bambini»

Fa discutere il disco verde dell'Agenzia europea per i farmaci (Ema) alla somministrazione del Prozac anche ai bambini dagli otto anni in poi, anche se solo nei casi più gravi. Bocciano l'apertura all'uso di psicofarmaci per i minori gli psicologi, mentre tra gli psichiatri c'è chi dice sì al Prozac, ma solo in casi particolari. «Studi attuali - ha sottolineato la psicologa Luisa Carboni Tirelli, dell'Ordine degli psicologi del Lazio - dimostrano come la somministrazione del farmaco durante l'età di sviluppo possa essere collegata ad un aumentato rischio di suicidio tra gli adolescenti in terapia. È dunque necessaria molta prudenza, tanto più riferendosi a bambini di soli otto anni». Il parere dell'Ema, secondo l'esperta, rappresenta dunque un fatto «grave», anche perché la depressione nel bambino è un «fenomeno complesso, e la cura farmacologica non è certamente la strada giusta».

I Valdesi: il Vaticano eclissa le sofferenze

Pacs e gay, gli evangelici contro l'anatema di Trujillo: nessun rispetto, dov'è l'amore di Dio?

di Roberto Monteforte / Roma

«MANCA D'AMORE», è privo di ogni sguardo fraterno su chi soffre, su chi vive situazioni difficili e drammatiche. Non denuncia i pregiudizi e le violenze che in tante

parti del mondo si compiono contro gli omosessuali o le ragazze madri; non dice nulla sulle violenze che si consumano anche all'interno di famiglie apparentemente rispettabili». Così da «credente evangelica» la pastora Maria Bonafede, modera-

tora della Tavola valdese, commenta il documento dal documento «Famiglia e procreazione umana», pubblicato martedì dal pontificio consiglio per la famiglia presieduto dal cardinale Lopez Trujillo. «Il documento - osserva la Bonafede - giudica, condanna, invoca nuove leggi e pene più severe. Dov'è, in tutto questo, l'amore di Dio? Dov'è il rispetto laico per lo sforzo dei legislatori di garantire valori fondamentali da una parte e la pluralità delle visioni etiche e morali dall'altra?». Alla moderatore non sono proprio piaciute quelle 57 cartelle «vaticane». Né la sostanza, né i toni usati dal cardina-

le Trujillo. L'hanno «gravemente e negativamente sorpresa» i suoi «toni perentori». Segnerebbero «una svolta grave e preoccupante». Non che il documento contenga cose nuove. Su famiglia, aborto, coppie di fatto, ripropone le tesi quotidianamente espresse dal Papa. Quello che preoccupa sono i «termini apocalittici e catastrofici» con cui viene presentata la situazione. Con «quella visione puramente individualistica dell'uomo e della donna» che inciterebbe «al superamento della famiglia», con l'esplicita denuncia dei movimenti femministi e della vita coniugale «volutamente sterile», con quella che viene indicata come l'«eclissi di ogni riferimento a Dio»

e l'apologia «della famiglia monoparentale, ricostituita, omosessuale, lesbica». Quindi con quell'associazione l'aborto all'infanticidio con relativa invocazione di «una pena per chi lo pratici». «Viviamo in una società secolarizzata - conclude la Bonafede - nelle quali le Chiese farebbero bene a testimoniare visibilmente il primato dell'amore di Dio che non si esprime solo nella famiglia e nella procreazione. L'Evangelo ci chiama a rinnovare tutti i nostri rapporti, a viverli tutti nella libertà da una parte e nella responsabilità e coscienza del dono della vita dall'altra. Sarebbe una grande testimonianza che le Chiese potrebbero rendere ecumenicamente».

MILANO, STASERA LA CERIMONIA «Premio internazionale alla Libertà» a Jamshidi, la voce libera dell'Iran

Quando la fede nei principi del liberalismo sembra essere di rigore, se non di moda, si corre il rischio di scordarne la sostanza. L'associazione culturale «Libera», in tal senso, gioca in felice controtendenza: da anni opera per la sua promozione, individuando personalità o istituzioni che in concreto si siano distinte nella valorizzazione della responsabilità individuale. Stasera a Milano verrà assegnato il «Premio internazionale alla Libertà», giunto alla sua quarta edizione e organizzato con l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Il riconoscimento più ambito a Iraj Jamshidi, giornalista iraniano vincitore del premio speciale per la libertà: condannato a morte nel 1973 sotto il regno dello Scià, resta in prigione fino al 1978, quando viene scarcerato su pressione delle organizzazioni internazionali; fonda due riviste indipendenti ma, pochi mesi dopo la rivoluzione di Khomeini, è costretto ad interrompere la sua

attività; successivamente fonda il quotidiano finanziario Asia (diffuso anche in Dubai ed Afghanistan) finché non viene nuovamente arrestato nel 2003. Nonostante le numerose interruzioni imposte dal governo iraniano, Iraj Jamshidi continua anche oggi a pubblicare il suo giornale. Il premio per la sezione cultura va invece a Nicola Matteucci, uno dei fondatori dell'associazione «Il Mulino», i cui testi di dottrina politica e filosofia morale «hanno lasciato una traccia duratura nella cultura politica italiana e ne fanno uno dei principali esponenti della tradizione liberale». Per l'economia il riconoscimento spetta a Romano Volta, ingegnere che si è dedicato alla ricerca di sistemi di sensori ottico-elettronici, oggi membro della giunta di Confindustria, mentre Giacomo Rizzolatti, professore di fisiologia umana all'Università di Parma e scopritore dei neuroni specchio, sarà premiato per la ricerca scientifica.